

FRANCO PRAUSSELLO

# Rapporti fra multilateralismo e regionalismo economico

02/2006



Associazione Universitaria di Studi Europei  
ECSA-ITALY

These Working Papers collect the work of the European Communities Studies Association (ECSA) Research project *European Union Toward Enlargement: Integration Maturity and Adjustments of Acceding and non Acceding Countries of Central and Eastern Europe* (Agreement n. 2003-0249 with the EU Commission Directorate General of Education and Culture). The publication of work by Authors can be proposed by a researcher collaborating to a national ECSA involved in the project, provided that the paper has been presented in public. The name of the proponent is reported in a footnote. The views expressed in the Working Papers reflect the opinions of the Authors only, and not necessarily those of the national ECSA.

***Printed with the contribution of the European Commission***

© Copiright Franco Praussello  
Printed in Italy in March 2006  
ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA  
DI STUDI EUROPEI (AUSE)  
Via San Felice, 5 – 27100 Pavia, Italy

All rights reserved. No part of this paper may be reproduced in any form without permission of the Author.

# Rapporti fra multilateralismo e regionalismo economico

*Franco Praussello\**

## 1. Introduzione

Una delle caratteristiche principali del quadro economico internazionale odierno è costituito dalla presenza concomitante di esperienze di liberalizzazione degli scambi tra paesi a molteplici livelli, e segnatamente a livello globale, da un lato, e a livello regionale dall'altro. Accade così che un paese si trovi nel contempo a partecipare a forme di integrazione economica internazionale differenziate, talvolta fra loro sovrapposte. L'Italia, ad esempio, fa parte della zona euro, dell'unione economica in via di formazione con l'insieme dei 25 paesi attualmente aderenti all'UE, nonché delle altre forme di unione che quest'ultima ha in gestazione o in atto con altre parti del mondo, o con il mondo come un tutto, nell'ambito del WTO. Su un altro fronte, gli Stati Uniti partecipano all'area di libero scambio con il Messico e il Canada nel quadro del Nafta, in modo un po' sorprendente ad altre esperienze di liberalizzazione circoscritta con alcuni paesi della sponda Sud del Mediterraneo, e anche alla riduzione delle barriere agli scambi nei confronti degli altri paesi che appartengono al WTO.

Nel complesso, la tendenza di lungo periodo alla liberalizzazione degli scambi a livello mondiale associata alla globalizzazione sembra coesistere con l'aumento delle esperienze di liberalizzazione a livello regionale, in forma di accordi commerciali preferenziali (Preferential Trade Agreements: PTAs), o di accordi di integrazione regionale (Regional Integration Agreements: RIAs). A partire dalla seconda ondata di diffusione degli accordi commerciali regionali dopo l'inizio degli anni Ottanta, la letteratura ha ripreso lo studio dei rapporti fra multilateralismo e regionalismo commerciale, allo scopo di chiarire se quest'ultimo debba sempre essere considerato come un ostacolo al libero scambio mondiale, o se invece possa costituire uno strumento per raggiungerlo, ovvero se sia uno stumbling block o un building block in vista della liberalizzazione globale degli scambi. In questo scritto, approfondendo le indicazioni esposte in Praussello (2004), ci proponiamo di mettere in luce alcuni recenti risultati, che farebbero propendere per la seconda ipotesi, andando al di là della tradizionale posizione neoclassica, in base alla quale la liberalizzazione regionale rappresenta un miglioramento paretiano rispetto al protezionismo, ma risulter-

---

\* Università degli Studi di Genova.

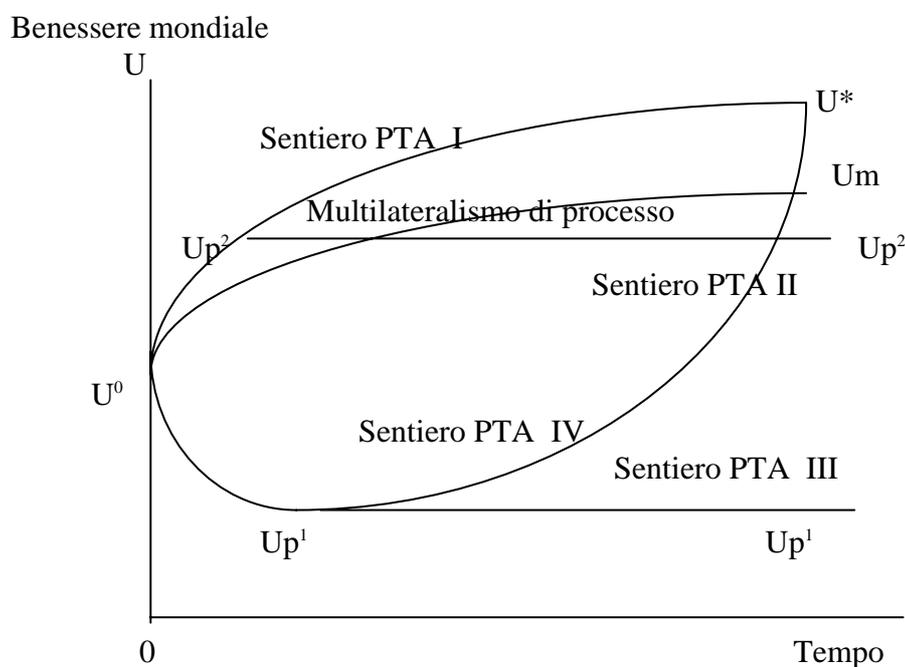
rebbe Pareto inferiore rispetto al first best del libero scambio mondiale . Il resto della nota è organizzato nel modo che segue. Nel secondo paragrafo viene presentato un quadro formale semplificato dei collegamenti fra i due livelli di integrazione, mentre nei due paragrafi successivi si esaminano le interdipendenze fra libero scambio mondiale e accordi regionali, in senso verticale (Par. 3), nonché quelle che si stabiliscono fra accordi regionali, in senso orizzontale (Par. 4). La nota si conclude con alcune brevi considerazioni finali.

## 2. Un quadro formale dei rapporti fra multilateralismo e regionalismo

Una rappresentazione elementare dei sentieri dinamici che dal regionalismo possono condurre al multilateralismo o all'assenza del libero scambio mondiale viene fornita in Bhagwati *et al.* (1998). Nel primo caso il regionalismo si espande al punto da trasformarsi in liberalizzazione commerciale globale, dando luogo ad un esito cooperativo, mentre nel secondo il regionalismo ristagna, frammentando l'economia mondiale in un contesto non cooperativo. Parallelamente, nel primo caso si verifica una soluzione di tipo *building block* (il regionalismo come tappa in direzione del libero scambio mondiale), e nel secondo una soluzione di tipo *stumbling block* (il regionalismo come un impedimento alla liberalizzazione globale degli scambi). Si veda in proposito la Figura I.

**Figura I**

*Sentieri dinamici alternativi tra PTA e multilateralismo*



Fonte: Bhagwati *et al.* (1998).

Partendo dalla situazione iniziale  $U_p^0$ , in seguito alla formazione di un accordo commerciale preferenziale PTA il benessere mondiale può sia migliorare, passando

al punto  $Up^2$ , sia peggiorare in  $Up^1$ , a seconda del saldo tra gli effetti tradizionali di creazione e di diversione dei traffici. Successivamente, per raggiungere  $U^*$ , la situazione di libero scambio mondiale, sono disponibili due sentieri di espansione (I and IV), con il coinvolgimento di un numero crescente di paesi. In alternativa può accadere che il PTA non si estenda, percorrendo i due sentieri di stagnazione II e III. Un'ulteriore possibilità è fornita dal sentiero in direzione di  $Um$ , che Bhagwati *et al.* (1998) denominano di multilateralismo di processo, il quale si presenta come subottimale rispetto all'obiettivo  $U^*$ , a causa di problemi di *free rider*.

Si osservi tuttavia che i sentieri dinamici illustrati nella Fig. 1 presuppongono che multilateralismo e regionalismo siano indipendenti, mentre in realtà essi interagiscono sia in negativo, sia in positivo. Si rende quindi necessaria un'analisi più ampia, che consideri non soltanto l'influenza dei PTA nei confronti del resto del mondo, principalmente attraverso gli effetti di ragione di scambio internazionale, ma anche il legame opposto, vale a dire gli effetti esercitati dai progressi in direzione del libero scambio globale sugli accordi commerciali regionali.

### **3. Le interdipendenze fra libero scambio mondiale e accordi regionali: i legami verticali**

La letteratura che studia l'influenza reciproca fra multilateralismo e regionalismo prende le mosse dall'esame delle interdipendenze fra i due livelli di accordi commerciali, lungo le dimensioni sia verticale, sia orizzontale. Mentre le indagini su tali interdipendenze riguardano di norma le influenze, positive o negative, che gli accordi preferenziali regionali esercitano sulla sostenibilità della liberalizzazione commerciale globale, alcuni modelli recenti sono dedicati specificamente all'analisi delle possibili retroazioni che operano in senso verticale dal livello mondiale a quello regionale, nonché delle reazioni di tipo orizzontale che fanno seguito alla formazione di PTA.

In questo contesto, mentre Hur and Park (2004), come pure Freund (2000), sottolineano la dimensione *top-down* del legame esistente fra multilateralismo e PTA, Cadot *et al.* (2001) verificano se e quando il bilateralismo possa compensare le perdite derivanti dalla liberalizzazione commerciale multilaterale. Inoltre, un certo numero di autori, che vanno da Goto and Hamada (1998) e Ghosh (2002), a Perroni and Whalley (1996, 2000), unitamente a Kose and Riezman (2002), sottolineano le possibili reazioni di tipo orizzontale che si manifestano dopo la conclusione di accordi commerciali regionali, studiando in particolare le condizioni in cui i paesi discriminati (*left-behind*), o i paesi piccoli nel senso dell'economia internazionale, hanno interesse a dar vita a PTA in funzione difensiva (*countervailing*) o ad accordi regionali commerciali con regioni più ampie.

In modo più dettagliato, Hur and Park (2004) si occupano dell'influenza di un regime di cooperazione multilaterale come quello del WTO sugli incentivi dei paesi membri a dar vita ad accordi regionali commerciali, in forma sia di unioni doganali, sia di aree di libero scambio, in presenza di investimenti esteri diretti (*Foreign Direct Investment*: FDI). Il loro modello costituisce uno sviluppo di un ramo particolare

della letteratura dedicata all'esame dei rapporti reciproci fra accordi preferenziali e FDI. Secondo un primo gruppo di lavori di tale letteratura, che ha preso le mosse da Bhagwati and Tironi (1980), la formazione di un PTA nell'ipotesi in cui siano presenti investimenti esteri diretti riduce il benessere di un paese. Le spiegazioni possibili di questo risultato vengono fornite da Bhagwati and Brecher (1980) e da Brecher and Bhagwati (1981), secondo i quali il benessere di un paese si riduce a causa del trasferimento dei profitti dai proprietari di input nazionali al capitale straniero, giusto il teorema di Stolper-Samuelson.

Per contro, Olarreaga (1998) trova che la relazione fra accordi commerciali regionali e FDI è biunivoca, nel senso che l'espansione dei mercati associata alla nascita di un PTA può attirare capitale estero, mentre nel contempo i FDI possono migliorare la capacità di attrazione di un blocco commerciale regionale. E' possibile allora dimostrare che la formazione di un PTA può ridurre il benessere di un paese in assenza di investimenti esteri diretti, ma può anche aumentarlo quanto questi sono presenti.

Tornando al lavoro di Hur and Park (2004), va detto che questi autori utilizzano una modifica del modello statico di Bagwell and Staiger (1999) allo scopo di tener conto del ruolo svolto dal capitale estero nell'analisi delle implicazioni di benessere della presenza di investimenti esteri diretti, in due diversi regimi WTO: uno senza e uno con un certo numero di PTA nell'ambito del quadro multilaterale. Il loro obiettivo consiste nel verificare se nel quadro di accordi multilaterali del genere del WTO gli investimenti diretti esteri forniscano un incentivo o un disincentivo alla partecipazione ad accordi preferenziali di livello regionale. A seconda del tipo di PTA considerato (unione doganale o area di libero scambio), i risultati principali del loro modello si presentano nei termini seguenti: a) un'area di libero scambio che non massimizzi il benessere mondiale è in ogni caso dannosa per i paesi membri, indipendentemente dall'ampiezza del capitale estero; b) un'unione doganale che non massimizzi il benessere mondiale è dannosa per i paesi membri quando i FDI sono presenti in modo cospicuo e benefica quando essi sono poco importanti. Il principale insegnamento tratto dal modello di Hur and Park (2004) è pertanto che un sistema commerciale multilaterale può ridurre l'incentivo a partecipare ad un accordo regionale commerciale in presenza di FDI, soprattutto se il capitale estero ha una certa ampiezza.

Le conclusioni di Freund (2000) a proposito dei legami verticali fra il multilateralismo e il regionalismo sono lievemente diverse, per quanto espresse in un altro contesto, che riguarda l'influenza delle riduzioni tariffarie multilaterali sui paesi membri di accordi commerciali regionali.

Anche Freund (2000) condivide l'opinione, presente per esempio pure in Bagwell and Staiger (2001), che le tariffe ottimali nazionali danneggino tutti i paesi, spingendoli di conseguenza a ridurle mediante accordi commerciali sia multilaterali, sia preferenziali. Mediante l'impiego di un modello di commercio oligopolistico in condizioni di equilibrio parziale, partendo da tale proposizione, il suo lavoro dimostra che i vantaggi di benessere dei due tipi di liberalizzazione dipendono dal livello

iniziale di protezione. Considerando da un lato gli effetti di efficienza, e dall'altro gli effetti redistributivi delle riduzioni tariffarie, risulta che quando le tariffe mondiali sono basse un PTA viene preferito alla situazione di libero scambio mondiale per ragioni di benessere, e viceversa. La spiegazione si presenta nei termini che seguono. Quando le tariffe mondiali sono elevate, un loro taglio rafforza la concorrenza, con l'aggiunta che questo effetto di efficienza è maggiore nel caso della riduzione delle tariffe multilaterali che non in quello delle riduzioni tariffarie regionali. Nel contempo, la riduzione dei dazi danneggia i profitti e riduce il gettito tariffario. Di conseguenza, quando le tariffe sono poco elevate, l'effetto redistributivo è meno accentuato nella liberalizzazione a livello regionale che a livello multilaterale.

Questi risultati vengono confermati in un contesto standard di giochi ripetuti, in cui l'ampiezza della cooperazione auto-applicabile (*self-enforcing*) è legata direttamente ai tassi di sconto. Si dimostra che la riduzione delle tariffe aumenta l'applicabilità di un PTA, dato che il tasso di sconto minimo necessario per rendere sostenibile un accordo commerciale regionale si abbassa. Ne segue che le riduzioni tariffarie multilaterali possono rendere praticabile un PTA, che inizialmente non era giustificato sotto il profilo del benessere. Con l'avvertenza che l'estensione del modello ad ipotesi non inizialmente considerate, quali la presenza di numerosi paesi, la riduzione incompleta delle tariffe, la considerazione di strategie di realizzazione degli accordi basate sulla minaccia di rappresaglie commerciali, non modifica le linee generali del quadro appena descritto.

La conclusione generale di Freund (2000) è pertanto che la relazione fra PTA e liberalizzazione globale del commercio non è unilaterale e che la riduzione multilaterale delle tariffe accresce gli incentivi per la formazione di accordi preferenziali. E' quindi probabile che ogni ciclo di riduzioni tariffarie a livello mondiale dia vita ad una nuova ondata di accordi preferenziali, contribuendo a spiegare la tendenza al rafforzamento del regionalismo commerciale.

La tesi di Freund (2000), secondo cui gli accordi regionali commerciali possono rendere sostenibile il multilateralismo, è condivisa, fra gli altri, da Cadot *et al.* (2001), nonché da alcuni autori precedenti, che operano, come questi ultimi, nel filone della *political economy*. Ci riferiamo, in particolare, a Hillman *et al.* (1995), i quali sostengono che negli accordi commerciali regionali i governi si scambiano reciprocamente l'accesso ai mercati nazionali allo scopo di ridurre i costi politici della liberalizzazione multilaterale. In modo analogo, Ethiers (1998) sostiene che il regionalismo può essere considerato alla stregua di una risposta endogena a un rafforzamento del multilateralismo, con l'aggiunta che l'integrazione regionale può contribuire al successo dei processi di liberalizzazione globale, migliorando le procedure di coordinamento.

In particolare, Cadot *et al.* (2001) dimostrano che un'area di libero scambio è sostenibile sotto il profilo della *political economy*, senza mettere a rischio il sistema commerciale multilaterale, ma al contrario rafforzandolo, grazie alla capacità che essa possiede di fornire una compensazione ai soggetti danneggiati dalla liberalizzazione commerciale, ma ciò a condizione che venga messo in opera un sistema di

norme di origine. Tutto ciò, nonostante il fatto che nell'equilibrio successivo alla formazione di un'area di libero scambio i contributi forniti ai governi dalle lobby dei produttori siano destinati a ridursi. Utilizzando il modello di *political economy* di Grossman and Helpman (1994, 1995), e in particolare la nozione di “risposta alla pressione” (*pressured stance*), ovvero le decisioni assunte dai governi come reazione alle offerte di sostegno da parte delle lobby, essi seguono un approccio a due stadi per verificare la sostenibilità di un'area di libero scambio, la quale genera ad un tempo per i paesi membri vantaggi di benessere e protezione dagli effetti negativi della liberalizzazione commerciale per i settori, che producono beni in concorrenza con le importazioni. Nel primo periodo ipotizzano che l'agenda politica preveda la costituzione di un'area di libero scambio e definiscono le condizioni, in base alle quali essa possa essere considerata come politicamente sostenibile. Nel secondo, essi dimostrano che in effetti i governi sono disponibili a creare il PTA, riducendo le tariffe esterne in modo selettivo, ma mantenendo nel contempo i prezzi alla produzione nei settori sostitutivi delle importazioni ai livelli iniziali.

Un esempio al riguardo potrebbe essere costituito da due paesi A e B che decidono di creare un'area di libero scambio dotata di norme di origine, scegliendo di abolire la protezione esterna in un settore, ma non nell'altro: in ipotesi A mantiene le tariffe iniziali sui prodotti tessili e le elimina per i prodotti dell'elettronica, mentre in B avviene il contrario. Di conseguenza, i produttori di tessili di B potranno spedire la loro produzione in esenzione di dazio ad A, traendo vantaggio dal protezionismo di questa seconda economia come se operasse un premio (o in modo equivalente A esporta la sua protezione in B), e viceversa. In tal modo i produttori di tessili di B non verrebbero danneggiati, dal momento che non sono esposti alla concorrenza internazionale, e lo stesso accadrebbe per i produttori di strumenti elettronici in A. I loro prezzi non si riducono, ma quelli al consumo sì, poiché i consumatori di A e B possono acquistare ai prezzi mondiali rispettivamente tessili e prodotti elettronici, mentre le differenze di prezzo sul mercato dell'unione non vengono eliminate dai processi di arbitraggio, a causa dell'esistenza delle norme di origine. Questo tipo di area di libero scambio è sostenibile sotto il profilo della *political economy*, dal momento che tutti i soggetti interessati non hanno convenienza a contrastarla: i gruppi di pressione dei settori dei beni concorrenti con le importazioni possono fare affidamento su prezzi invariati, il benessere dei consumatori aumenta e i governi, per quanto nell'equilibrio *ex post* si riducano i contributi offerti dalle lobby, vengono compensati dai guadagni di efficienza associati alla formazione dell'area di libero scambio.

In sintesi, individuando l'esistenza di un'area di libero scambio in cui le tariffe esterne sono correlate negativamente tra paesi membri e gli interessi dei produttori vengono salvaguardati, Cadot *et al.* (2001) dimostrano che gli accordi commerciali regionali, oltre ad essere compatibili con il libero scambio globale, possono anche proteggere gli interessi di gruppi in ipotesi danneggiati dalla liberalizzazione multilaterale dei commerci.

#### 4. Le interdipendenze fra accordi regionali: i legami orizzontali

Un approccio diverso è seguito da Goto and Hamada (1998), che condividono l'atteggiamento pessimistico di Krugman (1991) circa i danni provocati dal regionalismo al benessere del mondo come un tutto, in seguito all'aumento delle tariffe esterne dei paesi membri<sup>1</sup>.

Il principale risultato dell'articolo di Goto and Hamada (1998) consiste nella proposizione che l'integrazione economica regionale aumenta il benessere dei paesi membri a discapito di quello del resto del mondo, anche quando i paesi del blocco commerciale non modificano le loro tariffe esterne. Vengono in tal rinforzate le tesi di Krugman (1991) in ordine alla possibile riduzione del benessere mondiale in seguito alla nascita dei blocchi commerciali. Inoltre, questi autori dimostrano che i paesi non coinvolti nel processo di integrazione iniziale (*left-behind countries*) hanno un incentivo a creare un blocco contrapposto (*countervailing*), allo scopo di compensare la perdita di benessere.

La dimostrazione di questo assunto si basa su di un modello di regioni simmetriche multiple con differenziazione dei prodotti ed economie di scala, seguendo l'approccio di Krugman (1979, 1991) e di Armington (1969). L'analisi di *political economy* del modello descrive i rapporti reciproci di quattro paesi di uguali dimensioni, i quali mantengono costante il livello delle loro tariffe esterne e passano attraverso tre fasi successive in rapporto all'integrazione: a) assenza di integrazione, con scambi commerciali non preferenziali; b) integrazione iniziale, con due paesi che danno vita a un blocco commerciale; c) contro integrazione, con i paesi terzi danneggiati dall'integrazione iniziale che reagiscono, creando un blocco contrapposto. La Figura II indica gli effetti di benessere e di ragione di scambio internazionale che si verificano nelle diverse fasi, nell'ipotesi che inizialmente i paesi 1 e 2 diano vita all'integrazione e che i paesi 3 ed 4 formino successivamente il blocco contrapposto.

Il modello di Goto and Hamada (1998) può essere probabilmente considerato come una spiegazione semplificata degli effetti che secondo molti autori derivano dall'integrazione economica regionale, sia per i paesi membri, sia per il resto del mondo, nell'ambito di contesto formale elementare, basato sulla nuova teoria del commercio internazionale di Krugman e associati.

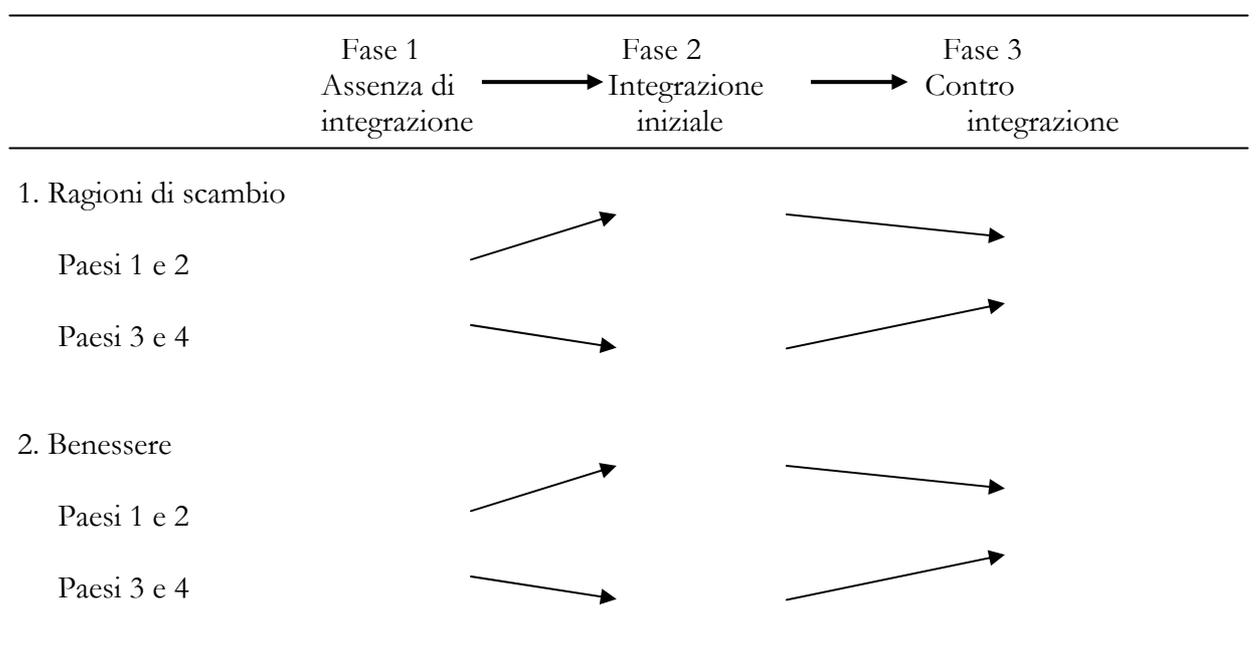
Anche Ghosh (2002) trova che gli accordi commerciali regionali possono ridurre il benessere dei paesi terzi, i quali hanno pertanto interesse a reagire. Con un modello di equilibrio generale di commercio mondiale multiregionale, egli dimostra che gli effetti esercitati dagli accordi regionali sui paesi esterni dipendono sia dal tipo di PTA, sia dall'equilibrio analitico considerato. In tal modo, mentre in un contesto tradizionale di equilibrio concorrenziale gli effetti di diversione dei traffici

---

<sup>1</sup> Krugman (1991), utilizza un modello di concorrenza monopolistica, in cui l'economia mondiale risulta divisa in unioni doganali di uguale ampiezza, dimostrando che la formazione di queste ultime può dar luogo a riduzioni di benessere del mondo come un tutto. Al limite, un mondo formato da tre blocchi (Europa, Estremo Oriente e Americhe) registra un minimo di benessere.

conseguenti agli accordi commerciali regionali toccano solo marginalmente i paesi terzi, il cui benessere si riduce in misura limitata, in un equilibrio non cooperativo alla Nash i paesi terzi minori registrano perdite rilevanti. Ciò dipende dalla minaccia di ritorsioni commerciali, la quale consente ai blocchi commerciali di modificare a loro vantaggio le ragioni di scambio internazionali, con l'avvertenza che gli effetti sono maggiori quando il PTA assume la forma di una unione doganale. Ne segue che in termini generali il moltiplicarsi di accordi commerciali regionali rischia di ridurre il benessere dei paesi minori.

**Figura II**  
*Conseguenze di benessere dell'integrazione regionale*



Fonte: Goto and Hamada (1998).

In questo quadro paesi piccoli e di media grandezze, specialmente se in via di sviluppo, possono adottare una strategia cautelativa (o di ricerca di un approdo sicuro: *safe heaven strategy*), tentando di stabilire accordi commerciali con economie di dimensioni maggiori. Si tratta di un esito non troppo dissimile da quello della contro integrazione regionale da parte degli *outsider*, identificato da Goto and Hamada (1998).

Le conclusioni di Ghosh (2002) sono in linea con le indicazioni contenute in Kennan and Riezman (1988), a proposito della vittoria inevitabile di un paese grande che si trovi a condurre una guerra commerciale con un paese piccolo, e quindi dell'interesse di questo ultimo ad evitare i costi di una sconfitta, tentando di dar vita ad un accordo commerciale con il partner più potente. Esse sono inoltre confermate dagli studi di equilibrio economico generale effettuati da Perroni and Whalley

(1996, 2000), secondo i quali la strategia di *safe heaven* seguita dai paesi piccoli nella cooperazione con i paesi grandi è motivata dal desiderio di avere un accesso garantito ai mercati di questi ultimi<sup>2</sup>. In particolare, in Perroni and Whalley (2000), con l'ausilio di un modello di equilibrio economico regionale di rappresaglia tariffaria (*tariff retaliation*), si sostiene che gli accordi unilaterali con i quali i paesi minori forniscono ai più grandi una serie di pagamenti collaterali possono essere considerati alla stregua di strumenti di assicurazione, con l'aggiunta che nel caso della formazione di unioni doganali i premi pagati sono più bassi che non nel caso di aree di libero scambio, grazie al maggior potere di ritorsione acquisito nei confronti del resto del mondo.

Tuttavia, Kose and Riezman (2002) trovano risultati parzialmente difformi, utilizzando un modello di equilibrio economico generale a più paesi in presenza di vantaggi comparati e di comportamenti ottimizzanti nella fissazione delle tariffe. Non sempre la strategia migliore di un paese relativamente piccolo nei rapporti con partner di maggiori dimensioni consiste nel cercare di dar vita ad un accordo commerciale con essi. In effetti, considerando un paese piccolo e due paesi grandi simmetrici, e calcolando gli effetti di benessere dei diversi giocatori in tre regimi distinti: libero scambio globale, area di libero scambio e unione doganale, Kose and Riezman (2002) dimostrano che per il paese piccolo la scelta ottimale è la prima, come ci si poteva attendere. Quando nasce un PTA, nella forma di area di libero scambio o di unione doganale, il paese piccolo deve decidere se ha interesse a firmare l'accordo con il paese grande, o a rimanere da parte in qualità di spettatore non coinvolto (*innocent bystander*), calcolando i costi dell'emarginazione. Si dimostra in effetti che con una unione doganale il costo dell'emarginazione è molto elevato, ma risulta alquanto basso nell'ipotesi in cui il PTA sia un'area di libero scambio. La conclusione di Kose and Riezman (2002) è pertanto che nel caso di formazione di un'area di libero scambio un paese piccolo può avere interesse a non entrare nell'accordo, rimanendo un semplice spettatore.

## 5. Considerazioni conclusive

In questa nota ci siamo occupati delle spiegazioni avanzate dalla letteratura più recente in ordine al moltiplicarsi degli accordi commerciali preferenziali, da un lato, e alle possibili relazioni che intercorrono fra multilateralismo e regionalismo, dall'altro. Il quadro che abbiamo descritto sembra compatibile con un'interpretazione che abbiamo già presentato in altri scritti, secondo la quale fra integrazione economica globale e integrazione regionale esistono rapporti di tipo dialettico (Praussello e Marengo, 1999). In particolare, le modificazioni strutturali associate al modo di produzione postindustriale danno vita alla globalizzazione, ovvero alla liberalizzazione dei mercati a livello mondiale. La liberalizzazione globale dei commerci danneggia tuttavia un certo numero di produttori nazionali, ed impli-

---

<sup>2</sup> Whalley (1996) fornisce altre motivazioni, che possono spingere i paesi piccoli ad entrare in accordi commerciali con partner di maggiori dimensioni, compreso il desiderio di utilizzare gli impegni esterni per rafforzare la credibilità delle riforme introdotte sul mercato nazionale.

ca perdite redistributive e di benessere, che possono essere compensate almeno in parte grazie alla creazione di accordi commerciali preferenziali, attraverso gli effetti da questi esercitati sulle ragioni di scambio internazionali. Con l'aggiunta che gli effetti di benessere sono bene messi in evidenza, sia dalle analisi di economia internazionale tradizionali, sia dal nuovo filone degli studi di *political economy*.

In questo contesto, formare un PTA può essere considerato come uno strumento di assicurazione, utilizzato da un paese singolo, e come tale piccolo nel senso dell'economia internazionale, allo scopo di compensare i produttori interni danneggiati dal libero scambio globale. Reciprocamente, dar vita ad un PTA può contribuire a rendere sostenibile una nuova ondata di liberalizzazione commerciale multilaterale. Ne segue che il regionalismo può essere considerato nel contempo sia una risposta, sia uno strumento di sostegno del multilateralismo.

Il numero crescente di paesi coinvolti in esperienze di liberalizzazioni regionali costituisce pertanto il risultato di una tendenza secolare verso la liberalizzazione commerciale multilaterale, che scaturisce dalla globalizzazione delle economie a livello mondiale.

## References

- Armington P. (1969), "A Theory of Demand for Products Distinguished by Place of Production", *IMF Staff Papers*, 16, 159-177.
- Bagwell K. and Staiger R. (1999), "Regionalism and Multilateral Tariff Cooperation", in Piggott J. and Woodland A., eds., *International Trade Policy and the Pacific Rim*, MacMillan, London.
- Bagwell K. and Staiger R. (2001), "Reciprocity, Non-discrimination and Preferential Agreements in the Multilateral Trading System", *European Journal of Political Economy*, 17, 281-325.
- Bhagwati J. (1991), *The World Trading System at Risk*, Princeton University Press, Princeton.
- Bhagwati J. and Brecher R. (1980), "National Welfare in an Open Economy in the Presence of Foreign-owned Factors of Production", *Journal of International Economics*, 10, 103-115.
- Bhagwati J. and Tironi E. (1980), "Tariff Change, Foreign Capital and Immiserization", *Journal of Development Economics*, 7, 71-83.
- Bhagwati J., Greenaway D. and Panagariya A. (1998), "Trading Preferentially: Theory and Policy", *The Economic Journal*, 108, 1128-1148.
- Brecher R. and Bhagwati J. (1981), "Foreign Ownership and the Theory of Trade and Welfare", *Journal of Political Economy*, 89, 497-511.
- Cadot O., de Melo J. and Olarreaga M. (2001), "Can Bilateralism Ease the Pains of Multilateral Trade Liberalization?", *European Economic Review*, 45, 27-44.
- Ethiers W. (1998), "Regionalism in a Multilateral World", *Journal of Political Economy*, 106, 1214-1245.
- Freund C. (2000), "Multilateralism and the Endogenous Formation of Preferential Trade Agreements", *Journal of International Economics*, 52, 359-376.
- Ghosh M. (2002), "The Revival of Regional Trade Arrangements: A GE Evaluation of the Impact of Small Countries", *Journal of Policy Modeling*, 24, 83-101.
- Goto J. and Hamada K. (1998), "Economic Integration and the Welfare of Those Who Are Left Behind: An Incentive-Theoretical Approach", *Journal of the Japanese and International Economies*, 12, 25-48.

- Grossman G. and Helpman E. (1994), "Protection for Sale", *American Economic Review*, 84, 835-850.
- Grossman G. and Helpman E. (1995), "The Politics of Free Trade Agreements", *American Economic Review*, 85, 667-690.
- Hillman A., Long N. and Moser P. (1995), "Modelling Reciprocal Trade Liberalization: The Political Economy and National Welfare Perspectives", *Swiss Journal of Economics and Statistics*, 131, 503-515.
- Hur J. and Park D. (2004), "Welfare Implications of RTAs Within the WTO System in the Presence of FDI", *Open Economies Review*, 15, 87-103.
- Kennan J. and Riezman R. (1988), "Do Big Countries Win Tariff Wars?", *International Economic Review*, 29, 81-85.
- Kose A. and Riezman R. (2002), "Small Countries and Preferential Trade Agreements: How Severe is the Innocent Bystander Problem?", *Pacific Economic Review*, 7, 279-304.
- Krugman P. (1979), "Increasing Returns, Monopolistic Competition and International Trade", *Journal of International Economics*, 9, 959-973.
- Krugman P. (1991), "Is Bilateralism Bad?", in Helpman E. and Razin A., eds., *International Trade and Trade Policy*, MIT Press, Cambridge MA.
- Olarreaga M. (1998), "Why are Trade Agreements More Attractive in the Presence of Foreign Direct Investment?", *Swiss Journal of Economics and Statistics*, 134, 565-583.
- Perroni C. and Whalley J. (1996), "How Severe is Global Retaliation Risk under Increasing Regionalism", *American Economic Review*, 86, 57-61.
- Perroni C. and Whalley J. (2000), "The New Regionalism: Trade Liberalization or Insurance?", *Canadian Journal of Economics*, 33, 1-24.
- Praussello F. e Marengo M. (1999), *L'economia mondo fra globalizzazione e regionalizzazione*, ECIG, Genova.
- Praussello F. (2004), *Revisiting the Theory of Preferential Trade Agreements*, DISEFIN, Università di Genova..
- Whalley J. (1996), "Why Do Countries Seek Regional Trade Agreements", *NBER WP*, No 5552, April.



ASSOCIAZIONE UNIVERSITARIA  
DI STUDI EUROPEI (AUSE)

Via San Felice, 5 – 27100 PAVIA  
Tel. e fax +39 (0)382.304788 – e-mail: [cdepv@unipv.it](mailto:cdepv@unipv.it)  
<http://www.unipv.it/cdepv/ause/index.php>